



CENTRO SPORTIVO ITALIANO

COMITATO PROVINCIALE DI BIELLA

13900 BIELLA

Via G. Marconi, 15 – tel. 015 22594

Segreteria telefonica e fax 015 22594

e-mail : biella@csi-net.it

Sito web: www.csibiella.it

PERCHÉ MI RICANDIDO ALLA PRESIDENZA PROVINCIALE C.S.I. DI BIELLA

Nello Statuto del CSI vi è l'obbligo per i presidenti che si candidano per essere eletti di presentare il programma che intendono attuare nel tempo del loro mandato e, al fine di consentirne la divulgazione ai Soci, lo si trasmette attraverso la sua pubblicazione sui comunicati ufficiali.

Mi candido alla presidenza, motivato dal fatto che ho ancora nuove idee, stimoli e iniziative da proporre a Voi, soci e Società sportive iscritte al comitato di Biella, per rilanciare il progetto sportivo educativo attraverso lo sport per tutti, che il CSI ha da sempre come obiettivo finale di tutte le sue attività. Inoltre faccio mio il tema del congresso che lo accompagna, che è:

**“L'educazione sfida lo sport.
Tra alleanze, sguardi profetici e segni di speranza”.**

Ho così deciso di rimettermi in discussione, cioè di sviluppare sempre di più la qualità delle nostre attività sportive, insieme alla qualità della vita associativa, attraverso corsi, seminari, incontri per dirigenti, allenatori e istruttori di società, con l'obiettivo di favorire una formazione di dirigenti motivati a valorizzare uno sport al servizio della crescita dell'uomo, tenendo conto del ruolo politico che noi stiamo promuovendo sul nostro territorio e valorizzando il lavoro che stiamo svolgendo come funzione educativa per le giovani generazioni.

Non serve fissare lontano i nostri obiettivi quando è dentro di noi che dobbiamo guardare.

La vera ricchezza siamo noi, è su di noi che dobbiamo puntare ed è in noi che dobbiamo lavorare. I nostri numeri parlano chiaro : **60 società affiliate con 2600 iscritti che praticano attività di calcio, calcio a 5, pallavolo, campionati di sci, nuoto per tutte le categorie, tennis tavolo, atletica leggera, corse su strada, su pista e campestri , tornei di calcio e pallavolo nei periodi estivi, gare di orientamento, attività sportive giovanili di giocasport**, e altre attività nei diversi Oratori dove siamo presenti. Tutto ciò però non basta perché abbiamo perso molti Oratori, perciò è su questo che dobbiamo lavorare, per recuperare quelle fasce di età dove siamo carenti. Un supporto a questo obiettivo è l'indirizzo nazionale del CSI di aprire un circolo in ogni Oratorio, con un programma davvero importante: **ogni oratorio che si iscrive al nostro Comitato avrà il costo di associazione gratuito; inoltre le prime 100 tessere saranno gratuite**. Questa può essere l'occasione, per Voi Società già affiliate al nostro ente, di valutare se nel territorio dove risiede la vostra sede esiste la possibilità di allacciare con le parrocchie un dialogo per affidarsi a questa associazione. Con questo sistema i costi delle Società sarebbero più contenuti e tutti ne avrebbero un beneficio. Come vedete non ci serve pubblicizzare all'esterno le nostre attività quando i potenziali fruitori delle nostre iniziative sono già fra noi. Non dobbiamo più vivere in compartimenti stagni, ma cercare il modo di creare una rete il più possibile aperta e, attraverso il dialogo, la nostra promozione diverrà esponenziale (il passaparola è la nostra soluzione ed il mezzo siete Voi: i nostri soci).

Il tema del Congresso:

Educare con lo sport non è scontato né facile.

Educare con lo sport tuttavia non è un fatto scontato: l'educazione ai valori attraverso lo sport è più affermata retoricamente che realizzata nella pratica. Spesso chi si occupa di sport deve fare i conti con un luogo comune: che educare praticando lo sport sia un fatto scontato, come se lo sport avesse in sé una misteriosa e potente forza per cui basta coinvolgere i ragazzi in una squadra sportiva perché essi ne ricavano automaticamente lezioni di vita circa la lealtà, il rispetto delle regole, la cooperazione, la tensione a migliorarsi sempre. Se così fosse, non ci sarebbero gli episodi di violenza nello sport giovanile, né di doping, né di illegalità.

Gli Orientamenti Pastoralisti della Chiesa italiana per il decennio "*Educare alla vita buona del Vangelo*" costituiscono l'occasione opportuna per interrogarsi sul contributo che può dare l'Associazione, attraverso il proprio specifico compito, per affrontare con la comunità cristiana la sfida educativa.

Il CSI sente anche la necessità di contribuire a far sì che il sistema sportivo italiano e la società tutta affrontino la responsabilità di offrire ai più giovani modelli di pratica sportiva rispettosi della persona, pur nella consapevolezza di quanto questo sia difficile, in un tempo che vede lo sport attraversato ciclicamente da scandali e pesanti vicende di illegalità e malcostume.

Il CSI non si è mai accontentato di essere una presenza casuale nella realtà sportiva ed ecclesiale italiana, né ha mai subito passivamente la cultura "commerciale" del fenomeno sportivo... ne ha fatto sempre una propria lettura muovendosi in base a proprie idee, proposte ed esperienze. Non poche volte nel suo secolo di storia il CSI si è trovato a fare una "rivoluzione" culturale nell'interesse generale dello sport italiano, anche quando questo è costato impopolarità e isolamento.

Il CSI si è posto nella società con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua storia e dal suo profondo ed essenziale legame con la Chiesa, sviluppando risorse ed energie intellettuali ed etiche, sociali e politiche, capaci di educare allo sport facendo sport, crescendo nella consapevolezza culturale, civile e democratica.

Il CSI ha attraversato la storia del cattolicesimo italiano in modo dignitoso e dinamico, tenendo salda la sua matrice originaria, la sua costante anima ecclesiale, la sua finalità educativa e civile. D'altro canto la Chiesa italiana si è sempre posta come discreta e sapiente interlocutrice del cammino del CSI, rispettandone l'autonomia e sollecitandolo ad esprimere le sue migliori risorse per il bene dei ragazzi e dei giovani negli ambiti vitali della Chiesa locale e della società civile, come anche nel "mondo dello sport".

I Valori dello sport per tutti

Lo sport per tutti nel nostro Paese ha potuto diffondersi, soprattutto tra i più giovani, grazie all'apporto di intere generazioni di volontari che, animati da passione sportiva ed educativa, hanno contribuito alla promozione dello sport, ma anche alla crescita della società civile, con i valori di altruismo e di solidarietà che hanno concretamente testimoniato.

Lo sport è un fenomeno sociale di sempre maggiore rilievo: la domanda di attività sportiva -sia agonistica che di puro tempo libero, sia continuativa che saltuaria- si è fortemente dilatata fino a raggiungere quasi un cittadino su tre.

Lo sport *professionistico* ha un rilievo altissimo, dovuto soprattutto agli interessi economici che lo attraversano e che portano l'atleta a vivere l'esasperazione del risultato, con quelle conseguenze che hanno contribuito al degrado etico e agonistico dello sport stesso, inquinato dall'affarismo, quando non anche dal malaffare e dall'illegalità.

Ma nel nostro Paese, come in tutte le società avanzate, si va sempre più affermando una pratica sportiva - generalmente indicata con il termine "*sport per tutti*" - che si caratterizza come strumento amatoriale e di promozione sociale. Essa è tale in quanto promossa e sostenuta da un associazionismo che, pur nella diversità delle varie componenti quanto a radici e sensibilità, vede comunque nella promozione dell'attività sportiva un mezzo per raggiungere precise finalità sociali. Con l'aumento della domanda di sport, aumenta il numero dei soggetti - pubblici e privati, profit e non profit - che operano nel settore a vario titolo, spesso aziende con un enorme fatturato. In questa rincorsa al business, resta il dubbio se veramente lo sport ancora assolva al suo compito originario, e cioè accogliere, integrare, allenare alla vita oltre che ai gesti tecnici: in poche parole, *educare*.

Il divario tra sport di vertice e sport di base si accentua sotto la spinta di un eccesso d'immagine asservita alle logiche del potere del più forte in campo politico, mercantile, finanziario e sportivo. Le mille forme diverse che oggi prende lo sport mostrano la possibilità che esso ha di soddisfare attraverso l'attività fisica, bisogni fondamentali dell'individuo: divertirsi, stare insieme, sentirsi bene, migliorarsi, mettersi alla prova.

Lo sport è il "luogo" della ricerca di se stessi, dell'incontro con i propri limiti, della messa alla prova delle proprie potenzialità. E' il luogo delle relazioni e della ricerca dell'altro. Dalla ricerca del benessere attraverso il fitness di massa alla modificazione delle prestazioni attraverso il doping, dalla mercificazione degli atleti al gesto corporeo che si trasfigura in potenziale esperienza estetica, lo sport contribuisce a sondare le molteplici possibilità dell'uomo di rappresentare se stesso, la sua identità, i suoi valori, gli interessi che lo trascendono, di volta in volta traducendone o tradendone lo spirito.

Tra le diverse funzioni dello sport, oggi sta venendo in evidenza quella educativa, che riconosce e mette a frutto le grandi possibilità racchiuse nella pratica sportiva in ordine alla crescita delle giovani generazioni. Lo sport riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è fatica, è lotta, è sofferenza, rabbia, gioia, soddisfazione, felicità.

L'educazione sfida lo sport. In un tempo di crisi dei processi educativi tradizionali, l'educazione chiede allo sport di mostrare il suo potenziale educativo e di dichiarare se ritiene di voler essere protagonista nel compito di restituire alle giovani generazioni proposte, relazioni e luoghi che siano adatti ed efficaci in ordine alla loro crescita.

Tutti coloro che sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni sperimentano oggi una particolare fatica, davanti alla quale gli atteggiamenti di dimissione, di delega, di rinuncia sembrano prevalere su quelli della fiducia e di una ricerca di nuova comunicazione con i più giovani.

Anche il mondo dello sport non è esente da queste difficoltà, cui sembra rispondere cedendo spesso alla tentazione di una pratica fine a se stessa, comunicando a ragazzi e giovani l'idea che l'attività sportiva possa essere finalizzata solo al risultato o all'affermazione di sé.

Ma "il tempo dell'educazione non è finito", come afferma il documento della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo", al n 7. Sulla scorta di questa fiducia, il CSI conferma e riprende il proprio impegno, che riguarda al tempo stesso la pratica, ma ancor prima la riflessione culturale e un modello educativo all'altezza delle sfide di questo tempo.

Il CSI si sente interpellato dall'attuale situazione dello sport e dalla sfida di mostrare come anche oggi sia possibile continuare ad educare attraverso lo sport.

LA SOCIETÀ SPORTIVA: AVAMPOSTO EDUCATIVO SUL TERRITORIO

"Le società sportive, quando costituiscono veri spazi di partecipazione, di promozione dello sport e di promozione umana, diventano dei veri luoghi di aggregazione e di crescita a "misura d'uomo" ed hanno una loro carta di identità ben precisa e diventano le vere "cellule" dell'Associazione".

1. La società sportiva

Alla base di ogni organizzazione di sport ci deve essere un nucleo associativo, un gruppo sportivo, una società sportiva.

Ci vuole una società sportiva capace di essere comunità educante, aperta a tutti, bravi e meno bravi, campioni e scamorze, inserita nel quartiere o nella parrocchia e, in ogni caso, dentro la rete del territorio. Se la società sportiva è aperta a tutti - senza distinzione di età, sesso, etnia, condizioni sociali - diventerà un luogo insostituibile di aggregazione sociale, perché nel territorio esistono ben poche altre occasioni di aggregazioni così aperte e appetibili agli occhi giovanili.

Se la società sportiva non è chiusa in se stessa, ma è aperta al territorio, stabilirà relazioni con altri gruppi, e non solo sportivi, presenti sul territorio e così diventerà occasione di dialogo, di attenzione agli altri, di solidarietà, di impegno civile e di cittadinanza attiva. L'obiettivo ottimale che bisogna proporsi consiste nel rendere la società sportiva una presenza lievitante di partecipazione sul territorio. In altre parole, deve essere una realtà ben visibile e punto di fermento, con le porte e le finestre spalancate ad ogni ragazzo che incontra. Riuscirà ad essere una proposta quando la sua vita associativa, a partire dall'attività sportiva, diventerà sostanza e messaggio di partecipazione.

La società sportiva come luogo di aggregazione conserva dunque per i giovani un forte *appeal*, perciò resta una delle carte più valide a disposizione della comunità per evitare che i giovani nel loro tempo libero siano educati dalla strada, dal gruppo allo stato brado. Non sfruttare fino in fondo tale possibilità, nel contesto attuale di diffuso handicap educativo, potrebbe essere un errore imperdonabile.

Il modello di società sportiva del terzo millennio del CSI dovrebbe operare negli “*avamposti*” del sociale. Società sportive impegnate in ogni settore della marginalità: nei quartieri del disagio, nelle carceri, nelle comunità di recupero, nei campi rom, nei centri anziani...In queste e altre situazioni di eccezionalità, l'attività sportiva diventa uno strumento educativo attraverso il quale sviluppare o richiamare nelle persone qualità importanti come il rispetto di se stessi e degli altri, la socializzazione, l'osservanza delle regole, la cooperazione (che è alla base degli sport di squadra), l'abitudine a non arrendersi alle difficoltà, ad “allenarsi” e sacrificarsi per raggiungere una meta. In questa prospettiva occorre avere uno sguardo complessivo alla ricchezza della presenza e del ruolo che può svolgere una società sportiva a partire da un luogo di riferimento più specifico che è la parrocchia. In realtà, stiamo pensando a quella che, con un po' di coraggio, potremmo chiamare una nuova generazione di luoghi educativi, in cui si ricostruisca quel tessuto sociale che rimetta insieme la comunità delle persone, che fortifichi i legami tra i cittadini.

Cari Presidenti, Dirigenti e Soci del CSI, come vedete si ritorna a dove un'atleta ha iniziato, dove un giovane atleta inizia la sua attività ed impara il valore di stare con gli altri, cosa vuol dire condividere le vittorie e le sconfitte insieme ad altri inoltre impara al bene che fa lo sport quando fatto con le giuste regole e rispetto per gli altri, e dunque si ritorna a Voi i gestori e promotori dei vari luoghi di aggregazione e di crescita.

Perciò insieme dobbiamo lavorare perché la società sportiva ha la possibilità di generare una circolarità tra i diversi protagonisti dell'educazione, creando tra essi una comunicazione che fa percepire il valore dell'essere insieme ad educare: la famiglia con altre famiglie; la scuola, con l'oratorio; il gruppo sportivo con il gruppo del tempo libero; le istituzioni in alleanza con tutti questi soggetti.

Questo è tanto più vero in questo tempo in cui l'educazione si è fatta così difficile: nessuno può pensare di farcela da solo ad assolvere alla complessità relazionale e comunicativa del dialogo con le nuove generazioni, o assegnare ad altri questo compito.

E questo vale naturalmente anche per lo sport, che avverterà in modo tanto più vivo questa esigenza, quanto più il suo interesse sarà schiettamente educativo, e non solo ed esclusivamente agonistico.

Il Presidente

Fulvio Tessarolo